

Csm Di Pisa ha chiesto tempo

ROMA. Alberto Di Pisa, il magistrato sospettato di essere il «corvo» di Palermo, ha chiesto altri dieci giorni di «mermi a difesa» alla prima commissione del Csm, che domani è chiamata a formulare una proposta (trasferimento d'ufficio o archiviazione) sul suo caso. Oggi scadono i dieci giorni fissati dalla legge: è probabile che la commissione respinga la richiesta di proroga, anche in considerazione dell'invito del presidente della Repubblica Cossiga a concludere rapidamente la tormentata vicenda.

Intanto Giuseppe Ayala, il giudice del pool antimafia della procura di Palermo a sua volta inquisito dal Csm, ha fatto pervenire nella giornata di ieri una memoria difensiva alla commissione. Ayala, che il 6 novembre sarà difeso davanti al «plenum» da Pierluigi Vigna, procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, ripropone in 25 cartelle le argomentazioni prodotte nelle recenti audizioni a Palazzo dei Marscialli. Il magistrato allega anche un'ampia documentazione sugli aspetti di versamenti a lui intestati presso il Banco di Sicilia. La sua esposizione presso questo istituto di credito è infatti l'accusa su cui maggiormente insistono i sostenitori di un suo trasferimento dal palazzo di giustizia di Palermo.

Palmi Csm, appello contro la paralisi

ROMA. Il «plenum» del Csm ha approvato ieri all'unanimità un documento del comitato Antimafia (relatore Carlo Smuraglia) sulla drammatica situazione degli uffici giudiziari di Palmi. In questa sede calabrese, al centro di un'urgenza devastata dalla criminalità organizzata, la giustizia è alla paralisi. Nel Tribunale sono vacanti 8 dei 14 posti di giudice previsti in organico; i sostituti procuratori si sono ridotti da 9 a 3 e i pretori da 7 a 4. Il procuratore della Repubblica Agostino Cordova, da tempo in prima linea, ha chiesto di essere trasferito dopo che i suoi reiterati appelli sono caduti nel vuoto. Nel luglio scorso l'alto commissario Sica segnalò un attentato progettato contro questo magistrato: ma Cordova non venne avvertito. Si sono invece segnalate gravi carenze nei servizi di sicurezza. Il Csm, al termine di un ampio e preoccupato dibattito, ha sollecitato interventi urgenti del governo per assicurare personale, mezzi, misure di protezione ai giudici di Palmi. Un appello che tenta di scongiurare l'abdicazione totale dello Stato di fronte alla mafia.

Palermo Appello delle vedove della mafia

PALERMO. Rita Bartoli e Giovanna Giacomina, vedove rispettivamente del procuratore della Repubblica Gaetano Costa e del giudice Cesare Terranova, hanno chiesto al presidente della Repubblica un intervento affinché la verità a proposito delle decisioni del Csm sui casi di Bologna e Palermo sia resa nota attraverso i canali delle istituzioni. Deve essere fuggito il sospetto che il Csm possa premiare i magistrati vili e conniventi e che i soli «puniti» possano, alla fine, restare i magistrati assassinati dalla mafia. Hanno scritto che «da più di un anno è ferma al Csm un'indagine su un giudice di Bologna sotto procedimento perché iscritto alla P2, sulla quale appartenevano personaggi già condannati in primo grado nel processo sulla strage di Bologna, e che proprio a questo giudice è stata assegnata l'inchiesta sulle presunte irregolarità di tale processo». «Non possiamo non ricordare - hanno aggiunto - con quanta comprensione è stato trattato dal medesimo Csm il caso della reiterata e intenzionale benevolenza nei confronti di assassini e mafiosi manifestata da un magistrato di Palermo».

Singolare decisione a Saleramo sul Lambro del primo cittadino democristiano: «No» ai quotidiani politici

L'Unità vietata ai giardinetti Il sindaco: «Così difendo il pluralismo»

«All'interno del Parco non devono circolare i quotidiani di partito»: la singolare decisione è stata presa da Angelo Dordoni, sindaco dc del paese di Saleramo sul Lambro, dopo che un circolo Arci aveva fatto arrivare l'Unità al bar dei giardinetti. «L'ho fatto in nome del pluralismo», si difende il sindaco. Contrattacca la redazione di Cuore: domenica tutti ai giardinetti di Saleramo, con in tasca l'Unità.

LUCA FAZZO

MILANO. Pietro Bonghini ha cinquantacinque anni, è pensionato e ama darsi da fare. A Saleramo sul Lambro, paesino di milleseicento anime vicino a Lodi, è segretario dei pensionati della Cgil, presidente del circolo Arci, militante della sezione comunista; d'estate, sempre a nome dell'Arci, manda avanti il piccolo bar che sorge all'interno del parco cittadino, assegnato in gestione al circolo mediante regolare concorso. «Un giorno

racconta - è arrivato qui il Chiodi, il vicesindaco, ha visto l'Unità sul tavolo e ha detto: questo qui è un giornale politico, non va bene. Ma cosa dovevo comprare, gli ho risposto: la pagina politica ce l'ha anche l'Avanti!, ce l'ha anche il Cittadino (il quotidiano locale, ndr). Mi ghe l'u di, lo gliel'ho detto: se voialtri volete un altro giornale potete comprarvelo. Ma al circolo siamo abbonati all'Unità e nessuno ce lo può proibire».

Tanta «civile passione» ha trovato sostenitori a Milano: domenica «Cuore» invita tutti al parco col giornale in tasca

Ma il vicesindaco Chiodi non si è dato per arreso. È andato dal suo capo, il sindaco Angelo Dordoni: democristiano anche lui, capo di una giunta monocolore che dal 1985 - quando la Dc ha toccato il 54 per cento - ha tolto alle sinistre il governo del paese. «Bravo Chiodi - avrà risposto il sindaco - hai risposto il sindaco - ha scritto una severa lettera a Bonghini: «Si rammenta che i quotidiani politici di partito non dovranno circolare all'interno del parco».

La lettera, anche se qualcuno potrà non crederci, dice davvero così. Ai giardinetti di Saleramo l'Unità è proibita: e insieme a lei sono proibiti (sebbene a memoria d'uomo nessuno abbia mai cercato di portarceli) anche l'Avanti!, il Popolo, la Voce repubblicana, l'Opinione e l'Umanità. Un divieto singolare? «Macché - ri-

batte il sindaco Dordoni, 39 anni, impiegato nell'unica industria del paese - l'ho fatto per garantire il pluralismo». Come ha detto, scusi? «Sì, il pluralismo. Quando è nella sua sede l'Arci può fare quello che vuole. Ma quando gestisce il bar dei giardinetti pubblici le cose cambiano: o si porta un giornale d'opinione, che non sia legato ad un partito, o si portano tutti i quotidiani. Ma portare l'Unità da sola non mi sembra giusto».

La passione per il pluralismo non potrà non crederci, dice davvero così. Ai giardinetti di Saleramo l'Unità è proibita: e insieme a lei sono proibiti (sebbene a memoria d'uomo nessuno abbia mai cercato di portarceli) anche l'Avanti!, il Popolo, la Voce repubblicana, l'Opinione e l'Umanità. Un divieto singolare? «Macché - ri-

ciò il patronato della Cgil, deve avere deciso che il pluralismo era in pericolo: ha fatto saltare la convenzione e ha dato l'incarico ad un patronato cattolico».

Le conseguenze del diktat anti-Unità, per il momento, sono state meno rapide. «In realtà non era neanche un ordine tassativo - spiega il sindaco -». Cioè, era un ordine: ma poi Bonghini ha continuato a fare quel che gli pareva. Bonghini conferma: per tutta l'estate l'Unità ha continuato ad arrivare ai giardinetti pubblici di Saleramo e a restare sui tavoli del bar a disposizione di chiunque. Con il primo di ottobre il bar dei giardinetti ha chiuso i battenti e Pietro Bonghini (e l'Unità) sono tornati alla solita sede del circolo Arci. Ma il diktat del sindaco resta. A Saleramo si mormora che, prima di entrare ai giardinetti con l'Unità in tasca, la gente si guardi attorno

Cesare Salvi sulla sentenza per il caso Cirillo



Sulla sentenza per il caso Cirillo (nella foto) Cesare Salvi, responsabile per la sezione Stato e diritti della Direzione del Pci, ha dichiarato: «La lettura a suo tempo della sentenza-ordinanza del giudice Alemi fornì un quadro dello svolgimento del sequestro Cirillo e delle implicazioni di personaggi politici e dei servizi rigorosamente fondato su fatti accertati. E da apprezzare la serena dichiarazione di quel magistrato, che afferma che rinfarebbe identica quell'ordinanza, «senza essere più prudente o diplomatico». Per esprimere un giudizio sulla sentenza del tribunale di Napoli occorre evidentemente attendere le motivazioni. È sufficiente però la lettura del dispositivo per notare non poche contraddizioni. Si condannano, ad esempio, gli agenti di custodia per la cancellazione dai registri dei nomi dei visitatori eccellenti nel carcere dove era detenuto Cutolo, mentre nessuna pena è comminata a chi ordinò di cancellare quei nomi. È evidente comunque che la magistratura accerta, nella sua autonomia, le responsabilità penali, ma non può, perché non compete ad essa, verificare le responsabilità politiche e istituzionali. Il caso Gava-Cirillo è sempre aperto su questo terreno, a partire dalle indagini già decise dalla commissione parlamentare sul terrorismo».

Bottino multimiliardario in una banca a Napoli

Un colpo plurimiliardario è stato compiuto a Napoli da una banda che è penetrata nei locali della Banca della provincia di Napoli attraverso le fognature. Sono state svuotate le cassette di sicurezza della agenzia «sita in via Giovanni Manna, che raccoglie un gran numero di clienti tra i grossisti di piazza Mercato. I banditi sono entrati in banca subito dopo la chiusura pomeridiana: hanno immobilizzato gli impiegati e poi hanno proceduto allo svuotamento delle cassette di sicurezza e della cassaforte. I malfattori da giorni preparavano il colpo, lavorando di notte e durante i giorni festivi nei cunicoli fognari. L'ultimo diarmano abbattuto forse la scorsa notte era una parete non protetta sulla quale era accostato un pesante armadio. All'ora «scattata nel pomeriggio i banditi hanno rimosso l'armadio e si sono trovati nel «caveau». Sono in corso da parte della polizia le operazioni di accertamento dell'entità dei valori asportati. La stima dei valori è di parecchi miliardi di lire».

Ancora incidenti per la chiusura dell'Acna a Cengio

Ancora tensione e un incidente attorno all'Acna. I lavoratori hanno bloccato per due ore la statale di Alba, in serata si è svolta una assemblea con la popolazione di Cengio per decidere nuove forme di protesta. L'obiettivo è la revoca dell'ordinanza di chiusura dello stabilimento. Nel pomeriggio degli sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla roulotte, affittata dal senatore Visca di Acqui Terme e messa a disposizione del gruppo di ambientalisti piemontesi che «picchettavano» il greto del Bombrada dopo la fuoriuscita di liquami del 19 aprile scorso.

Nuovo processo Un articolo non è costituzionale?

In un processo per diffamazione a mezzo stampa, la seconda sezione del tribunale di Firenze ha accettato una questione di illegittimità costituzionale - proposta dal difensore avvocato Nino Filastò - dell'articolo 248 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale. È stato rilevato che quella norma impedendo all'imputato di chiedere il patteggiamento in un processo iniziato con il vecchio codice quando sia stato aperto il dibattimento, mentre impone processi con il vecchio codice per i quali non sia stato aperto il dibattimento hanno quella facoltà, viola, secondo l'avvocato Filastò, il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, perché produce una sperequazione tra posizioni sostanzialmente uguali. Il processo è stato rinviato in attesa della decisione della Corte costituzionale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa di oggi. Bufalini, Roma (S. Lorenzo); Angius, Milano-Borgomanero (No); Fassino, Genova; Vetroni, Roma (Laurentino 38); Borgna, Roma (Cassetta Mattelli); Magno, Pisticci (Mt); Ranieri, Genova; Sandri, Brescia; Santilli, Padova; Schettini, Pettilia Policastro (Cz).

Il processo riprende lunedì Strage di Bologna Battute altre manovre

Battuti ancora una volta i tentativi di far saltare il processo d'appello per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. I difensori della Mambro e di Fioravanti hanno presentato altre istanze di sospensione legate alla vicenda dell'avv. Montorzi, ma la Corte le ha rigettate. Su un'istanza del legale di Delle Chiaie la Corte si è riservata la decisione.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Nuovi ostacoli per far saltare il processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Ma il processo prosegue. Altre istanze presentate dai difensori di Giulia Fioravanti e di Francesca Mambro, entrambi condannati all'ergastolo in primo grado, sono state rigettate dalla Corte. La richiesta, palesemente infondata come era stato fatto rilevare dalle parti civili e dal pg di udienza Franco Quadriani, era di sospendere il dibattimento in attesa degli esiti del procedimento di Firenze, strettamente legato all'ormai stranota vicenda dell'avv. Roberto Montorzi, il legale che ha mutato radicalmente opinione, schierandosi dalla parte

di Gelli, dopo una conversazione col «venerabile» della P2, oltre sua villa aretina. Giustamente la Corte ha osservato che quella vicenda non dipende «né giuridicamente né logicamente» da questo processo e che quella decisione è «del tutto irrilevante» ai fini dell'accertamento che spetta a questa Corte d'appello.

Il difensore di Stefano Delle Chiaie, assolto con la formula dubitativa dal reato di associazione sovversiva, aveva invece presentato una inchiesta, finalizzata a far togliere dal processo quel reato. La sua tesi, contrastata dalle parti civili e dal pg, è che i motivi di appello sono



Francesca Mambro e Giulia Fioravanti mentre parlano con il loro difensore

stati presentati con un giorno di ritardo dal pm Libero Mancuso, mentre quelli depositati dal pg di udienza risulterebbero, a due dire, generici. Su questa istanza la Corte si è riservata la decisione con la sentenza. Ciò significa, ovviamente, che durante il dibattimento di questo reato si tratterà. L'ipotesi più probabile è che, infine, anche questa istanza venga rigettata.

La lunghissima udienza di ieri, oltre nove ore, si è comunque snodata principalmente attorno alla richiesta della sospensione. Durissime le posizioni assunte dai difensori della parte civile, che rappresentano le vittime della strage. L'istanza di sospensione - ha sostenuto l'avv. Paolo Trombetti - si basa esclusivamente sull'argomento Montorzi, che è stato surrappresentato introdotto in questo processo. Oltretutto le stesse affermazioni di Montorzi sono state distorte, inserendo nomi di giudici che quel legale non ha fatto, e si è giunti a ritenere come «fatti storicamente accertati» pette-

golezzi di bassa lega. «Siamo di fronte a un polverone, che deve essere respinto», ha sostenuto Trombetti, rilevando che comunque il processo d'appello è autonomo rispetto alla sentenza di primo grado, e dunque non si capisce che cosa vogliono i difensori, a meno che il loro scopo non sia quello di delegittimare i giudici del primo grado, nel tentativo di introdurre dubbi anche fra i giudici di questo processo d'appello.

Fermissima la posizione del pg Franco Quadriani. «Io diendo - ha detto - un processo e una sentenza che sono costati anni di lavoro e su

golezzi di bassa lega. «Siamo di fronte a un polverone, che deve essere respinto», ha sostenuto Trombetti, rilevando che comunque il processo d'appello è autonomo rispetto alla sentenza di primo grado, e dunque non si capisce che cosa vogliono i difensori, a meno che il loro scopo non sia quello di delegittimare i giudici del primo grado, nel tentativo di introdurre dubbi anche fra i giudici di questo processo d'appello.

Fermissima la posizione del pg Franco Quadriani. «Io diendo - ha detto - un processo e una sentenza che sono costati anni di lavoro e su

I difensori depositano in Corte d'assise una preoccupata perizia Gigliola Guerinoni torna a casa? «In carcere è sull'orlo del suicidio»

Giorni cruciali per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin: i giudici della Corte d'assise di Savona decideranno la prossima settimana se concedere gli arresti domiciliari. L'istanza dei difensori presentata ieri, insieme ad una perizia che definisce ai limiti del suicidio le condizioni psicofisiche della detenuta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Per Gigliola Guerinoni stanno forse per aprirsi le porte del carcere. La gallerista di Cairo Montenotte condannata a ventisei anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, protagonista suo malgrado (e con ruolo pseudo-demonico) di un clamoroso processo spettacolare, in carcere sta impazzendo e i giudici della Corte d'assise di Savona decideranno la prossima settimana se concederle gli arresti domiciliari, viste le precarie condizioni psicofisiche in cui ormai versa.

La relativa istanza è stata presentata ieri dai legali della Guerinoni, gli avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello; istanza corredata da una perizia medico-legale di parte dei toni urgenti e preoccupati. La detenuta - afferma il documento - soffre di una «gravissima forma fisiopsicopatologica in continuo e costante deterioramento, tale da far concludere i consulenti tecnici per una assoluta incompatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario». Del resto è da quando è stata arrestata (il primo settembre di due anni fa) che per Gigliola Guerinoni le autorità sanitarie delle varie carceri che l'hanno ospitata hanno prescritto i trattamenti psicofarmacologici e un regime di stretta sorveglianza «sante l'elevato rischio suicidario». Finora, aggiungono i periti, la

depressione ansiosa di cui la donna soffre è stata considerata reattiva alle vicende giudiziarie, ma una depressione grave che dura da due anni può essere ormai considerata una vera e propria psicosi, che oltre tutto palesa una grande abbondanza di «spunti persecutori». La gallerista, in altri termini, è afflitta da una mania di persecuzione, convinta della propria innocenza, vive il carcere come sopra, come regime ingiusto ed arbitrario, e si chiude sempre di più in se stessa; non parla; non comunica né socializza con le compagne di pena; è in rapporto acutamente conflittuale con il personale carcerario; e sta scivolando verso l'anoressia, rifiutando ogni cibo che non sia il litro di latte che (dal giorno dopo la sentenza) è diventato la sua esclusiva alimentazione quotidiana.

Lo stato di detenzione, riasumono i legali della difesa, sta mettendo in forse la sopravvivenza dell'imputata. Ma occorre far presto, aggiungono gli avvocati, e proprio per questo suggeriscono e sollecitano la concessione degli arresti domiciliari, una misura



Gigliola Guerinoni